

Le odissee dei migranti e l'umanità che non muore

Un libro di Di Stefano e la testimonianza di Sartori: storie che ci interrogano

di **Silvia Morosi**

Si tramandano come perle preziose tra le generazioni, si incagliano sugli scogli delle barche che li trasportano in quella che sperano essere una Terra promessa, sono torturati nelle prigioni del deserto. E ancora, vengono requisiti alla frontiera, sfiorano le mani di chi li raccoglie senza spezzarli. Sono molti i destini dei sogni dei migranti che arrivano in Italia: confidati al vicino di giaciglio, non dimenticano il passato vissuto, ma guardano con speranza al futuro. Come quelli di Seku, il protagonista del nuovo libro di Paolo Di Stefano (*Seku non ha paura*, Solferino, 2018), che evadono i controlli del tempo e riescono, dal Mali, a piantare radici solide nel presente, grazie a un lavoro in un ristorante di Milano. Come

lui e i compagni incontrati lungo il cammino, sono molte le persone che arrivate nel nostro Paese hanno saputo dargli forma, non cedendo a farli diventare merce di scambio.

Di sogni (migranti) di felicità parleremo domenica 9 settembre alle 14 (Salone d'Onore), con l'idea di ribaltare il punto di osservazione e restituire dignità e umanità a quanti ogni giorno decidono di mettere in pericolo la propria vita. Enrico Castellani e Babilonia Teatri portato in scena i sogni dei ragazzi con *Paradiso*: la storia di Amer Ben Henia, Joice Dogbe, Josephine Ogechi Eiddhom, tre migranti ospiti di una comunità per minori e provenienti da Togo, Nigeria e Tunisia, attori dello spettacolo. Rabbia, radici, sogni di vite che ci scorrono accanto e spesso ignoriamo: più che un Eden a cui accedere, questi giovani ci interrogano su un paradiso vietato, un'infanzia negata che vogliono riavere indietro.

A raccontarci quelli indifesi come gli occhi di un bambino è, invece, la ginecologa e volontaria di Fondazione Rava, Maita Sartori, che il 25 dicembre 2014 ha fatto nascere sul ponte della nave militare Etna, in mare aperto, il piccolo Testimony Salvatore, figlio dell'odissea di una giovane donna nigeriana soccorsa nel Canale di Sicilia, in fuga da guerra e fame. Sogni che, come la musica della pianista e compositrice Roberta Di Mario, mettono radici di integrazione dove c'è profumo di terra umana e seccano quando nascono all'ombra delle ideologie. Sogni uniti da orizzonti nuovi, che trovano un germe comune di felicità non solo nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776), ma anche — forse in modo più prudente — nella nostra Carta fondante, come racconta Ginevra Cerrina Feroni, professoressa di Diritto Costituzionale Italiano e Comparato all'Università di Firenze.

Una felicità da utilizzare come paradigma di sviluppo, essenziale per garantire la tutela della dignità della persona. Ricordandoci, come scriveva Umberto Eco, che dovrebbe esistere anche un «diritto-dovere di ridurre le quote d'infelicità esistenti nel mondo, compresa naturalmente la nostra».



L'incontro

● Domenica, h 14, al Salone d'Onore, con Paolo Di Stefano, Ginevra Cerrina Feroni, Enrico Castellani, Maita Sartori, Roberta Di Mario al piano



Cure Maita Sartori, ginecologa volontaria della Fondazione Rava di Milano, con Testimony Salvatore

